

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDÉE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

Tre tappe per l'unione economica e monetaria

di Manlio Contri

Il «Comitato Delors», formato nel giugno 1988 su richiesta dei Capi di Governo riuniti ad Hannover e, posto sotto l'egida del Presidente della Commissione Europea Jacques Delors per studiare la realizzazione dell'Unione economica e monetaria dei paesi della Cee ha reso pubblico il suo rapporto. Il documento che ha dovuto conciliare i punti di vista molto divergenti dei paesi della Comunità, in materia di Unione monetaria non fissa un calendario fisso di scadenze. Tutt'al più evoca tre tappe (che dovrebbero prendere il via nel luglio 1990), di cui la prima avente lo scopo di rafforzare i meccanismi di cooperazione esistenti, la seconda, stabilire una federazione di banche centrali europee incaricata della maggior parte delle decisioni nel settore monetario, e la terza che fissi dei tassi di cambio irreversibili e rigidi tra le divise europee, consentendo la nascita di una moneta comune. La creazione di un sistema di banche centrali europee richiede una revisione del Trattato di Roma del 1957, ma la data e le modalità di questa revisione non sono precisate dal rapporto Delors. Le conclusioni dei lavori del comitato saranno presentate

al Consiglio Europeo di Madrid il 26 e il 27 giugno prossimi.

Ma la creazione di una Banca centrale europea è una tappa necessaria per la costituzione di un mercato unico nella Cee? O non è piuttosto il punto di arrivo di un mercato economico unificato che permetterebbe la creazione di una banca centrale, su scala europea, obiettivo supremo dell'Unione monetaria della Comunità? A questo giuoco dell'uovo e della gallina i francesi, pendono per la prima ipotesi, mentre i tedeschi stimano che solo la seconda è concepibile. Il Comitato Delors incaricato dell'esame delle condizioni per la realizzazione dell'Unione monetaria europea nel rendere pubbliche le sue conclusioni sembra che abbia deciso che la Banca centrale sarebbe la conseguenza della realizzazione del mercato unico e non una delle sue tappe.

Respinta un'altra volta a una scadenza lontana, l'idea della creazione di una Banca centrale per l'insieme dei paesi della Comunità era già stata evocata fin dalle prime riflessioni sull'Unione monetaria europea alla fine degli anni '60. Il Consiglio di

Bruxelles del dicembre 1978, aveva addirittura proposto, ma finora invano, la creazione di un Fondo monetario europeo chiamato a diventare una vera e propria Banca centrale. Tuttavia, il riavvicinamento delle politiche monetarie, reso necessario dalla liberalizzazione dei movimenti di capitali nella Comunità al 1° luglio 1990, potrà essere difficilmente organizzato senza un organismo di supervisione, dotato, se non di tutte le funzioni almeno dei principali attributi di una vera e propria Banca centrale. Per poter svolgere il suo ruolo di sorveglianza dei mercati, di determinazione dei tassi di interesse e di regolazione della massa monetaria, questo organismo avrebbe bisogno di una moneta unica. Ora perchè la Comunità si possa dotare di una moneta unica bisogna che le politiche economiche dei paesi membri siano sufficientemente armonizzate.

Progressi verso l'Unione

Il rapporto Delors invita alla pazienza, ritenendo che la Banca centrale non debba essere creata che al termine di un processo di rafforzamento dei dispositivi esistenti. E perciò, prematuro riflettere sulla forma che prenderà la futura Banca centrale? Certamente no. Molto cammino è stato percorso nel senso dell'abbandono dell'autonomia delle politiche monetarie nazionali. La gestione concertata dei tassi di interessi europei si è largamente concretizzata dopo gli accordi di Nyborg del 1987.

Le tensioni si sono fatte progressivamente meno vive nel seno dello Sme (Sistema Monetario Europeo), nel quale otto monete fluttuano congiuntamente con margini di parità ridotti. I membri più recenti della Comunità (Grecia, Spagna e Portogallo) che non ne fanno parte, come pure la Gran Bretagna, si sforzano da parte loro di procedere a un riequilibrio delle loro bilance di pagamento, allo scopo di mettersi in condizione di entrare nello Sme.

Ma è bene evitare eccessivi ottimismo quanto alle speranze di arrivare rapidamente a risultati spettacolari. Non bisogna dimenticare che, secondo il rapporto Wormser del 1971, l'Unione Monetaria avrebbe

dovuto essere completata nel 1980. Molti progressi sono ancora possibili e molto lavoro resta da fare per creare le condizioni per la creazione di una banca centrale. A condizione beninteso che la volontà politica sostenga le proposte tecniche nel settore monetario. Anzitutto la gestione della parità esterna dell'ECU (l'unità di conto europea basata su un paniere di monete dei principali paesi della Comunità) che si scontra attualmente con numerose barriere tecniche non è affatto irrealizzabile. Essa richiede soltanto che una maggior parte delle riserve dei paesi in ECU sia utilizzata negli interventi. Quando gli interventi contro il dollaro o lo yen si faranno in Ecu, i paesi della Cee avranno di fatto abbandonato una parte della loro autonomia in materia di cambi.

Inoltre il processo di integrazione di tutte le monete europee non è ancora compiuto e la volontà della Grecia, Spagna e Portogallo di partecipare pienamente allo SME favorirà probabilmente la decisione britannica tanto attesa di integrare la sterlina nello SME. Allorché l'insieme delle monete europee evolveranno di concerto, la gestione di una politica monetaria comune sembrerà non soltanto appropriata ma necessaria e quasi naturale. Infine i paesi possono istituzionalizzare i loro legami monetari attingendo più largamente all'Ecu.

È soltanto allora che si porrà realmente il problema della creazione di una Banca centrale, oltre al semplice rafforzamento del FECOM (Fondo europeo di cooperazione monetaria, responsabile della creazione dell'Ecu) e dei Comitati consultivi.

Sede a Lussemburgo o a Francoforte?

Il Commissario alla fiscalità signora Cristiana Scrivener propone che la Banca sia impiantata nel Lussemburgo certamente per farsi perdonare dai dirigenti del Granducato il suo progetto di armonizzazione che elimina molti dei privilegi che il Lussemburgo concedeva al risparmio. Il Presidente della Bundesbank della Germania Federale Karl-Otto Poehl si augura da parte sua che la sede della Banca sia a Francoforte anche se la Germania federale è poco favorevole alla sua creazione.

Supremazia tedesca

Altro problema. Come realizzare l'Unione monetaria senza consacrare la supremazia tedesca? Non essendo concepibile una banca centrale europea che riassuma tutte le decisioni, per ragioni politiche è da prendere in considerazione soltanto un sistema di tipo federale. È la conclusione alla quale giunge il «Comitato Delors» nell'evocare la creazione di un sistema europeo di banche centrali. Ed è difficile che in un tale sistema derivato dal sistema americano la Repubblica Federale non occupi un posto preponderante. Negli Stati Uniti il Sistema di Riserva federale è costituito dalla federazione di dodici banche di riserva regionali. Il FOMC (Comitato Federale dell'Open Market), principale organo decisionale è composto di sette governatori dell'Ufficio della Riserva federale (nominato dal Presidente degli Stati Uniti) dal Presidente della Banca di Riserva di New York e da quattro altri Presidenti di Banche di Riserva regionali che ruotano alla presiden-

za del FOMC. Attualmente, tenuto conto del considerevole peso del marco nello SME e del «modello virtuoso» della Repubblica Federale, è difficile immaginare che la Germania federale non reclami un ruolo preponderante in seno alla futura federazione di banche centrali europee. Del genere di quello della Banca centrale di Riserva di New York.

Prima della creazione della Banca centrale europea dovrà essere compiuto un importante lavoro di chiarificazione degli obiettivi. Perché un organismo di questo tipo abbia delle possibilità di funzionare bisogna che i paesi nei quali l'Istituto di emissione è sottoposto al governo accettino l'idea di una reale indipendenza della Banca centrale europea e che quei paesi già acquisiti all'indipendenza della loro Banca centrale accettino di vederne diminuiti i poteri a favore di un organismo europeo.

Manlio Contri

POLITICA INTERNA ITALIANA

L'ULTIMO TAGLIO



Educazione e cultura sfida europea

di Beatrice Rangoni Machiavelli

Nel Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Parigi nel 1972, si parlò per la prima volta della «dimensione umana» della Comunità Europea e «dell'importanza che lo sviluppo economico fosse volto a migliorare la qualità della vita per tutti, ed attenuare le disuguaglianze, a tenere in conto anche i valori non materiali».

Fino ad allora la Comunità Europea aveva taciuto sul problema dell'istruzione scolastica, anche perchè i Trattati di Roma la consideravano di esclusiva competenza degli Stati membri.

Nel 1976 viene creato il Comitato per l'Educazione e il Fondo Sociale dedica una parte cospicua dei suoi mezzi alla formazione professionale, cui l'articolo 128 dei Trattati fa invece riferimento auspicando una politica comunitaria in materia.

Tutti gli Stati altamente industrializzati debbono affrontare una sfida economica e sociale anche a seguito dello sviluppo e della diffusione delle nuove tecnologie. Ne consegue una crescente necessità di forza lavoro specializzata e altamente qualificata nell'ambito di un mercato sempre più complesso. I gruppi meno qualificati e svantaggiati rischierebbero di venir respinti ai margini della società senza possibilità alcuna. Una separazione fra gruppi sociali ad alto livello di vita e «sottoclassi» emarginate, oltre a essere incompatibile con le finalità della Comunità Europea, finirebbe per colpire in modo particolare le regioni più svantaggiate.

L'informazione è alla base di tutte le attività economiche, sociali ed individuali. Già oggi più di un terzo degli europei lavora nel settore informatico, che è destinato a crescere ancora rapidamente e a progredire ancor più rapidamente dal punto di vista tecnologico. La società europea del

XXI secolo sarà quella dell'informazione, cioè una società industriale molto avanzata in cui le nuove tecnologie dell'informazione assumeranno il ruolo di «sistema nervoso». Lo sviluppo parallelo dell'informatica e della microelettronica è dovuto a tre nuovi elementi fondamentali: i circuiti altamente integrati, le fibre ottiche e i satelliti spaziali.

Tutto ciò ha dato l'avvio alla «rivoluzione» telematica, che metterà a disposizione dell'umanità mezzi e possibilità mai avuti prima. Ma solo la cultura, frutto di un sistema educativo all'altezza delle sfide in atto, può consentire di gestire il mutamento e il progresso scientifico nel modo più efficace e senza perdere di vista i valori della persona umana.

La decisione di prendere iniziative concrete nel settore dell'educazione è nata da due grandi e preoccupanti problemi che la Commissione CEE si è trovata di fronte: la disoccupazione giovanile da un lato e la necessità di una adeguata preparazione per poter padroneggiare le nuove tecnologie dall'alto. A ciò si aggiungeva l'approfondirsi del divario Nord-Sud nella Comunità con l'ingresso della Grecia prima, del Portogallo e della Spagna poi. Furono proprio i rappresentanti dei «mezzogiorni» europei a reclamare un più efficace intervento della Comunità nel campo dell'educazione e della formazione.

Il Consiglio dei Ministri della CEE del febbraio 1988 decise di raddoppiare la dotazione dei Fondi strutturali comunitari (Fondo Sociale, Fondo di Sviluppo Regionale e Fondo di Orientamento Agricolo) per far fronte alle cinque priorità che la CEE si è data. E più precisamente:

– sostenere lo sviluppo delle regioni più svantaggiate;

- ristrutturare le zone industriali in crisi;
- lottare contro la disoccupazione di lungo periodo;
- facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;
- agevolare la trasformazione del mondo rurale.

Questi cinque obiettivi non potranno mai essere raggiunti se l'educazione e la formazione non saranno coinvolte e non svolgeranno il ruolo primario che compete loro in vista del traguardo del '92, tappa cruciale del cammino verso la società europea del terzo millennio.

Si è finalmente compreso che l'educazione e la formazione sono la chiave di accesso allo sviluppo economico e comunque alla società. E questa consapevolezza ha messo in moto alcune iniziative comunitarie.

Innanzitutto uno sforzo per migliorare il livello e la qualità della scuola d'obbligo. Anche se negli ultimi tempi qualche progresso in tal senso è stato fatto in alcuni Stati membri, il problema resta in tutta la sua complessità; sono infatti numerosi gli interrogativi cui bisogna dare adeguata risposta per poter stabilire a livello comunitario la vera natura e gli obiettivi prioritari dell'educazione di base.

I maggiori problemi della società europea dalla disoccupazione, alle vecchie e nuove povertà generatrici di emarginazione sociale, dalla tutela dell'ambiente alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, hanno nell'istruzione e nella cultura la base di ogni soluzione.

Formare i cittadini liberi e responsabili dell'Europa di domani è un compito fondamentale, è una grande sfida, ma quale tipo di formazione deve avere un o una giovane, quando finisce la scuola dell'obbligo tenendo conto che le parole d'ordine del XXI secolo saranno: interdisciplinarietà, mobilità, flessibilità, decentramento? E come dovranno essere valutate prima e classificate poi le capacità dello studente? Come risolvere il problema che la maggioranza degli studenti, in tutti gli Stati membri della CEE, escono dalla scuola senza un'adeguata qualificazione?

Il tradizionale legame fra educazione e dimensione nazionale deve essere modifica-

to grazie ad un orientamento multinazionale, multitecnico e multiculturale. È infatti necessario dare alle nuove generazioni un orizzonte più vasto, una comprensione più equilibrata dei problemi della nascente società europea, una società in transizione da un sistema di produzione industriale a un sistema di produzione scientifico, cioè da un sistema dove l'operaio e la fabbrica rappresentavano gli elementi essenziali, a un modo di produrre dove l'automazione e l'intelligenza costituiranno la nuova forza propulsiva del progresso economico e industriale.

Si è erroneamente pensato che la scuola dovesse fornire un insieme di conoscenze corrispondenti all'avanzamento delle tecniche produttive. Ma un insegnamento basato sulla tecnica non è ormai più necessario; visto che la produzione è legata alla scienza e nella scala dei valori le nozioni tecniche verranno sostituite dalle capacità intellettuali e dall'intelligenza creativa. È l'approccio scientifico e umanistico insieme che diviene indispensabile in un mondo dove alla base della conoscenza dovrà esservi l'interdisciplinarietà.

Occorre pertanto una scuola che prepari i giovani alla vita, non solo al lavoro, e che consenta ad ognuno di potenziare al massimo le proprie capacità migliori: cerebrali e fisiche, tecniche ed umane, esecutive e dirigenziali.

È necessario un coordinamento europeo che permetta ad ogni Stato membro di promuovere le riforme dei diversi sistemi scolastici, tenendo conto di ciò che avviene negli altri paesi, pur conservando l'autonomia indispensabile a preservare le diversità e le specificità e le tradizioni di ogni popolazione che fanno del pluralismo culturale una delle maggiori ricchezze dell'Europa.

Se i vari sistemi scolastici non convergeranno sempre più, sarà impossibile assicurare il riconoscimento dei diplomi e il diritto di vivere e lavorare in qualsiasi paese comunitario. Inoltre, la crescente importanza delle nuove tecnologie in generale e di quelle dell'informazione in particolare, richiede una sempre maggiore cooperazione fra i responsabili dell'educazione e quelli del mondo della produzione.

Creare una «coscienza europea» nei giovani è indispensabile; a questo proposito è bene ricordare quanto, su proposta del PLI, è stato recepito nel programma comune per le elezioni europee approvato dal Congresso dell'ELDR (Federazione dei Partiti Liberali, Democratici e Riformati della CE) nel dicembre scorso a Lussemburgo:

«L'educazione e la formazione sono la chiave per il futuro di ogni cittadino, ma gli europei dovranno dedicare un particolare impegno nel facilitare la comunicazione fra di loro, pertanto:

– l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria dovrà essere obbligatorio a partire dalla scuola primaria;

– l'insegnamento della storia europea e della struttura e dei compiti delle istituzioni comunitarie dovrà essere inserito nei programmi scolastici;

– i diplomi, le lauree e altri titoli di studio o di formazione professionale dovranno essere reciprocamente riconosciuti al fine di facilitare la libertà di circolazione e di stabilimento all'interno della Comunità Europea».

Ma informare di più sull'Europa a scuola non sarà sufficiente se al contempo non si cercherà di consentire ai giovani europei di vivere e studiare in altri Stati membri. A tal fine la Comunità Europea ha dato il via ad alcuni programmi qui di seguito brevemente illustrati:

– YES PER L'EUROPA scambio di giovani studenti all'interno della Ce per il periodo luglio 1988/dicembre 1991.

ERASMUS: destinato a incoraggiare i collegamenti fra le università della Comunità e a promuovere una maggiore mobilità degli studenti europei appartenenti a qualsiasi facoltà. Per il 1988 la Comunità aveva destinato 12.000 borse di studio per consentire un anno di studio in una università comunitaria ad altrettanti studenti italiani. Solo 9.000 ne hanno fatto richiesta.

– COMETT: creato per promuovere la cooperazione fra università e industrie al fine di assicurare la massima preparazione dei giovani e di chi già lavora, soprattutto per quel che riguarda le nuove tecnologie. Il programma ha, fra le sue finalità, anche quella di consentire alle piccole e medie

imprese di poter contare su collaboratori qualificati e professionalmente capaci, senza dover investire nella loro formazione capitali di cui non dispongono.

– LINGUA: già approvata dall'Assemblea Economica e Sociale, e attualmente all'esame del Parlamento Europeo; dovrà essere definitivamente adottato entro quest'anno ed entrare in vigore il 1° gennaio 1990. Il programma si propone:

a) di aumentare le capacità dei cittadini europei a comunicare fra di loro, migliorando l'apprendimento delle lingue ufficiali della Comunità Europea;

b) di migliorare le competenze linguistiche nelle imprese, offrendo facilitazioni per l'apprendimento della lingua da parte dei dipendenti. Beneficiari del programma «LINGUA» saranno pertanto il mondo della scuola e della formazione professionale, quello universitario e quello del lavoro.

Attraverso questo programma, la Commissione si propone di dare il suo contributo finanziario ed organizzativo per rafforzare la iniziative prese a livello nazionale, e prevede una serie di misure destinate:

– alla promozione della formazione linguistica dei giovani (concessione di borse di studio per la formazione permanente degli insegnanti di lingue; scambi di giovani fra i 13 e i 18 anni; sviluppo e scambio di materiale didattico;

– all'inserimento, negli istituti superiori, di misure specifiche intese alla promozione dell'apprendimento generalizzato delle lingue e allo sviluppo della formazione iniziale dei futuri insegnanti (aiuti ai programmi destinati alla mobilità degli studenti di lingue e degli insegnanti di lingue delle scuole superiori).

– alla promozione della formazione linguistica nelle imprese (aiuti allo sviluppo di materiale di formazione specifico a seconda delle esigenze dei diversi settori della vita economica: giuridico, commerciale, etc.; borse destinate alla mobilità delle persone impegnate nel progetto di formazione linguistica nelle imprese; sostegno ai progetti congiunti di sviluppo di sistemi e materiali di formazione;

– al sostegno di misure complementari per l'innovazione e il miglioramento dell'insegnamento delle lingue comunitarie pres-

so istituti, organismi e associazioni che si propongono di promuovere gli obiettivi del programma LINGUA.

La storia non attende; il '92 è ormai così vicino che ci impone di pensare già al dopo. Come ha recentemente affermato il Presidente della Commissione CEE Jacques Delors, dobbiamo domandarci di cosa è ancora portatrice la civiltà europea e come rivitalizzare le forze che l'hanno creata e rilanciare i suoi valori. La risposta si trova nel trinomio: educazione cultura, società. L'istruzione e la formazione avranno di conseguenza un ruolo sempre più centrale in avvenire. Ne sono consapevoli gli im-

prenditori e i sindacati che, in un recente incontro a Bruxelles, hanno deciso di farne il tema prioritario del dialogo sociale europeo.

Esiste una quinta libertà, non prevista dai Trattati di Roma, e che deve assolutamente affiancarsi – nella realizzazione del grande mercato interno – alla libera circolazione di persone, beni, capitali e servizi: la libera circolazione delle idee e della cultura.

Beatrice Rangoni Machiavelli

Membro dell'Assemblea Economica e Sociale della Comunità Europea

PER L'ISTITUTO DI STUDI STRATEGICI LA GUERRA FREDDA È FINITA

25 maggio – Londra – l'Istituto internazionale per gli Studi Strategici (I.I.S.S.), di Londra ha pubblicato la «Strategia Survey 1988-89» una analisi accurata e approfondita dei problemi di politica internazionale e degli sviluppi strategici nell'anno passato. Nel complesso gli esperti dell'Istituto valutano positivamente il 1988 che potrà essere definito come «l'anno in cui la guerra fredda è finita». I segnali di distensione non significano comunque la fine delle preoccupazioni per l'Europa. Dopo più di quaranta anni di confronto i leader delle due superpotenze sono costretti a riconoscere che gli imperativi economico sociali sul fronte interno e una declinante capacità di influenzare il mondo esterno mettono in dubbio i codici di comportamento del passato.

Le iniziative di pace sono state tali e tante che perfino gli osservatori più scettici e distaccati non possono nascondere un certo ottimismo. Comunque la perestrojka e la glasnost di Gorbaciov non sono dettate da idealismo e da spinte umanitarie. Nascono dallo stato di necessità e dal caos in cui versa l'economia sovietica. Mosca spera di dirottare le proprie risorse umane e finanziarie dalla difesa e dagli armamenti ad altri settori, in modo che l'Urss possa uscire dal ghetto delle potenze economiche di secondo piano. Tutto dipenderà dal successo delle riforme e dalla sopravvivenza politica di Gorbaciov. L'Occidente deve adeguare gli obiettivi alla mutate condizioni. È probabile che gli Stati Uniti decidano a breve termine drastici tagli alla difesa. Però nell'opinione degli autori della «Strategic Survey» la Nato può continuare a svolgere un ruolo importante purché i suoi compiti siano ridefiniti in modo consono ai cambiamenti del panorama internazionale.

Per una sociologia dei diritti umani nell'età tecnologica

di Vittorio Frosini

1. - Il progresso tecnologico: dalla guerra alla pace.

Nell'esperienza sociale contemporanea, l'importanza acquistata dalle invenzioni scientifiche e dalle innovazioni tecnologiche ha assunto un rilievo, che non ha precedenti nell'orizzonte morale della storia dell'umanità. Basti ricordare il fatto, particolarmente significativo, della presenza di un ministro per la ricerca scientifica fra gli altri ministri politici nei governi dei paesi a civiltà industriale avanzata. È così divenuta una istituzione permanente l'iniziativa presa da Winston Churchill di nominare in tempo di guerra uno scienziato, F.A. Lindemann (poi Lord Cherwell), quale responsabile per la ricerca scientifica. Una «politica della ricerca», intesa a promuovere, potenziare e dirigere le risorse intellettuali di uno Stato nel campo delle scienze fa ormai parte essenziale della vita politica e sociale, per la sua diretta influenza sui progressi economici della società civile.

Questa dimensione tecnologica che si è aperta alla direttiva politica ha trovato una sua immediata collocazione nel campo militare, perchè la guerra, per il suo carattere di rischio mortale per la collettività, richiede la più alta concentrazione di energie. Il progresso scientifico e tecnologico è tradizionalmente ritenuto apportatore di benessere e di pace nel più ampio quadro del progresso civile dell'umanità; tuttavia, si deve constatare che alcune delle invenzioni decisive per la società odierna hanno trovato la loro attuazione grazie alla tensione morale creata dallo sforzo bellico e alla disponibilità di una concentrazione di risorse e di mezzi dovuta alla situazione di emergenza.

L'inizio della nuova epoca in cui viviamo può essere infatti fissato negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, fra il 1942 e il 1945, quando il rapporto di forze si spostò in maniera decisiva da quello fra le armi manovrate dall'uomo, sia pure con l'aiuto di strumentazioni meccaniche (come nel tiro delle armi da fuoco a lunga gittata e nell'uso degli strumenti di bordo sulle navi e sugli aerei) a quello delle armi automatizzate, ossia fornite di un meccanismo predisposto per la loro autoregolamentazione. Inoltre la loro potenza distruttiva venne aumentata sino al punto di concentrare in una sola bomba l'enorme energia che poteva essere scatenata dalla scissione dell'atomo. Con la creazione dei primi modelli di una «intelligenza artificiale» e con quelli di un «sole artificiale» di produzione atomica, si apriva così una nuova strada da percorrere alla società umana.

La nuova dimensione aperta alla vita sociale ed alla politica nazionale ed internazionale, la stessa prospettiva in cui oggi si colloca lo sviluppo dell'umanità verso il traguardo del Duemila, portano i segni distintivi di una radicale trasformazione della vita umana sull'intero pianeta. Questi segni compongono la nuova fisionomia della nostra epoca ed imprimono pertanto un carattere nuovo alla vita sociale, a tal punto che si può parlare di una «mutazione antropologica» come conseguenza dell'avvento dell'età tecnologica.

2. - Energia atomica, voli spaziali, automazione.

Questa trasformazione è avvenuta a se-

guito di tre decisivi avanzamenti tecnologici, collegati all'impiego della energia atomica, della conquista dello spazio aereo extra-terrestre e dell'automazione delle macchine e dell'informazione. Esse sono accomunate fra loro non soltanto dalle condizioni di una stessa matrice storica e dalla convergenza dei loro fini specifici di interesse bellico, ma anche dalle connessioni fra gli sviluppi applicativi di ognuna di esse e dalle conseguenze di carattere politico e sociale, che esse hanno avuto.

Nel 1942, uno studioso tedesco, Werner von Braun, progettò il razzo A4, da cui ebbero origine le bombe volanti teleguidate, che furono lanciate sulla Gran Bretagna nel 1944 e vennero chiamate V2. Per ottenere un controllo automatico del volo, Konrad Zuse mise a punto un apparecchio di calcolo automatico, che rappresentò un importante contributo alla concezione della strutturazione circuitale dei calcolatori elettronici, come lo stesso Zuse ha rivelato nella sua autobiografia. Dopo la guerra, von Braun venne messo a dirigere la produzione missilistica americana, il che consentì la creazione e il lancio della prima astronave, che toccò il suolo lunare. Negli stessi ultimi anni di guerra già indicati, Norbert Wiener, sfuggito alle persecuzioni razziali in Europa e rifugiatosi nel Massachusetts Institute of Technology, muovendo dalla ricerca da lui condotta e giunta al successo per ottenere un sistema di puntamento automatico delle batterie controaeree; dava origine alla nuova scienza della cibernetica, da cui sarebbero derivate la robotica e l'informatica.

E nello stesso anno 1942 venne approntato e messo in esecuzione negli Stati Uniti il Progetto Manhattan, che prevedeva un fortissimo investimento finanziario per raccogliere studiosi, esperti e tecnici di scienze fisiche e di scienze militari al fine di procedere alla costruzione della prima bomba atomica. Essa venne sperimentata il 17 luglio 1945 nel deserto di Alamogordo, nel New Mexico, e venne scaricata il 6 agosto successivo su Hiroshima, seguita da un'altra il 9 agosto su Nagasaki.

Il museo di Hiroshima conserva la documentazione dell'orrore di quell'attimo, in cui si arrestò il cuore della città: in esso

sono conservati quei gradini di pietra, su cui è rimasta stampata l'ombra di un uomo che vi era seduto, come un'impronta di fuoco tracciata da un corpo disintegrato. Questa tragica immagine ha assunto il significato di un simbolo: giacché con lo scoppio della prima bomba atomica è scomparso il vecchio uomo e si è chiusa una fase della storia umana.

Alla vita della società di massa ha corrisposto una morte di massa, sopraggiunta con fulminea rapidità; in altre epoche, sarebbero stati necessari interi eserciti e diversi giorni di massacri sistematici per compiere a mano armata una strage come quella di Hiroshima. Bastò invece un aereo venuto da lontano e un uomo al comando dell'ordigno: la morte atomica è anche una morte automatica, procede nello sterminio con la stessa rapidità con cui un elaboratore elettronico procede nei suoi calcoli. Ma lo stesso episodio assume anche un altro significato: l'ombra, che la luce atomica ha stampato sulla pietra come sulla lastra negativa di una fotografia, non è quella di un giapponese, ma quella di un uomo uscito dai confini della nazionalità, che è riconoscibile solo per la sua appartenenza al genere umano. Da allora, la guerra è divenuta infatti un fenomeno a dimensione planetaria, giacché i missili a volo spaziale ed a testata atomica, guidati dall'intelligenza artificiale di un elaboratore incorporato, rendono ormai tutti gli Stati confinanti tra loro, tutti esposti alla stessa minaccia di un guerra e morte totale.

3. - La metapolitica dell'età planetaria.

Anche l'energia distruttiva generata dalla bomba atomica è stata convertita da strumento di guerra in strumento di progresso civile, al pari di quanto si è verificato nel campo dell'automazione e in quello della missilistica. Sul piano della produzione della nuova energia si sono però profilati nuovi pericoli per l'incolumità pubblica a causa di fughe di radiazioni dalle centrali nucleari o in conseguenza dell'inquinamento dovuto allo smaltimento delle scorie. Il problema della produzione di energia a costo ridotto o comunque sostitutiva di altre

fonti si è fatto perciò da economico com'era agli inizi anche sociale e politico, e ha dato luogo a dibattiti, in cui sono emersi i nuovi diritti collettivi, o «interessi diffusi», alla difesa della vita in comunità implicante, oltre alla sicurezza, la qualità della vita stessa.

Anche questo fatto segna dunque una novità di grande rilievo nella società contemporanea in confronto alle forme di convivenza precedenti, e segna un altro tratto fisionomico distintivo della società tecnologica come convivenza d'ordine planetario. Anche popolazioni vicine o lontane, appartenenti a nazioni prive di centrali nucleari, possono essere vittime delle conseguenze di un disastro ecologico causato dai guasti sopravvenuti in una centrale atomica posta su un territorio straniero o da una diffusione radioattiva degli scarichi tramite le correnti acquose.

Pertanto il problema della produzione e del controllo della energia atomica richiede una soluzione politica anche per quanto riguarda le forme di produzione e d'impiego per usi pacifici. Soltanto una politica planetaria può affrontare in maniera adeguata la questioni che scaturiscono da una gestione di interessi e di risorse che travalica l'ambito nazionale. Si può pertanto affermare, che l'energia atomica, prima col suo impiego ai fini bellici e poi col suo uso a fini pacifici, ha aperto un varco nella politica tradizionale, imponendo la necessità di una «meta-politica» all'intero genere umano.

4. - Progresso tecnologico e progresso morale.

Anche i problemi relativi ai voli interplanetari e quelli di una regolamentazione delle telecomunicazioni, che collegano in una rete invisibile tutto il mondo come mai era avvenuto prima d'ora, richiedono di formulare una nuova visione della vita societaria del genere umano, che travalica i confini tradizionali e impone l'esercizio di una metapolitica, intesa come la gestione planetaria degli interessi e strumenti dell'età tecnologica.

Un problema si impone tuttavia all'attenzione del sociologo di fronte a questo quadro così mutato della società umana: al progresso tecnologico e scientifico ha corrisposto un progresso morale e sociale? Oppure si è verificato un distacco, una «apertura a forbice», in cui partendo da un punto in comune le due direzioni divergono sempre più fra loro? Un coro di risposte si è levato, sostenendo che l'evoluzione nel mondo della tecnica, che ha modificato profondamente l'ambiente terrestre abitato dall'uomo e quello celeste conquistato dall'uomo, ha provocato altresì un regresso morale; ed anche rinomati filosofi hanno partecipato al coro o cercato di dirigerlo.

Nessuno degli accusatori sarebbe certo disposto a rinunciare a quei vantaggi materiali, che la vituperata tecnica gli offre: da quelli connessi alla difesa della salute, come la radioscopia e il laser, a quelli consueti della vita domestica, come l'ascensore e il frigorifero. Ancor meno saprebbe rinunciare a quei ritrovati del progresso tecnologico, che hanno accresciuto la possibilità di comunicare e diffondere le proprie idee, come i giornali ed i libri stampati con procedimenti elettronici. Alla questione proposta deve essere data però una risposta in termini generali, ed essa è la seguente: nella società contemporanea il progresso morale e sociale è segnato da un riconoscimento dei diritti umani, quale mai vi fu in altre epoche.

Certo, il progresso tecnologico può essere apportatore di benefici o di malefici, secondo come lo indirizza la volontà umana; certo, esso ha dato origine a nuove situazioni, che hanno provocato nuove necessità di scelte e decisioni, talora persino angosciose, come nel caso dell'ingegneria genetica (la nascita in provetta, la modificazione prenatale dei sessi); certo, tale progresso non deve essere valutato come un bene assoluto, al quale vanno subordinati o sacrificati tutti gli altri valori. L'osservatore sociale deve tuttavia constatare, che è proprio in coincidenza storica con l'irrompere della civiltà tecnologica dopo la fine della seconda guerra mondiale, anche per una reazione della coscienza umana agli orrori cui aveva assistito, che il costume civile ha sollecitato sul piano delle proclamazioni e del-

le garanzie giuridiche un decisivo avanzamento dei diritti umani sulla scienza planetaria.

Non faremo l'elenco dei diritti umani oggi riconosciuti nei campi del diritto nazionale e internazionale, che abbiamo già fatto altra volta, limitandoci a ribadire quanto già affermato: che nell'età precedenti a quella tecnologica quei diritti erano in gran parte ignorati come tali. Si può ben dire che l'elenco dei diritti umani odierni, proclamati per iniziativa legislativa, è superiore a quello dei così detti diritti naturali proclamati da filosofi e giuristi in tutto il percorso storico. È stato osservato, che il numero delle invenzioni e scoperte ottenute nella seconda metà di questo secolo è maggiore di quello, che era stato in precedenza raggiunto dal progresso scientifico e tecnologico: la corrispondenza fra le due grandezze di misura non può essere casuale.

L'una e l'altra forma di progresso hanno un fondamentale carattere in comune, che è quello della loro dimensione planetaria: mai prima d'ora un diritto umano, come uno di quelli votati dall'assemblea delle Nazioni Unite, era stato recepito negli ordinamenti giuridici di tutti gli Stati, come mai prima d'ora la scienza era divenuta patrimonio di tutti i popoli nelle sue applicazioni tecnologiche come quelle delle telecomunicazioni.

Vi è tuttavia una riserva critica importante da avanzare: il progresso, scientifico e tecnologico o morale e giuridico, non può più oggi essere ritenuto costante, unidirezionale, irreversibile. Questa illusione, che fu propria dei teorici del Sette e dell'Ottocento, di un progresso che precede per forza intrinseca, provvidenziale o meccanica, distaccato dalla intenzione umana e dalla matrice societaria, non può e non deve essere accolta nella coscienza civile dell'uomo planetario. L'esperienza ci ha insegnato che le catastrofi sono accadute e che esse sono prevedibili, cioè temibili, anche nel progresso della civiltà. Se la potenza bellica del Reich nazista avesse trionfato nel conflitto mondiale grazie alla superiorità conferita dalla bomba atomica, oggi non saremmo certo a parlare di diritti umani. Se fanatismo distruttivo, contrario all'incres-

mento del benessere materiale ed alla libertà della ricerca scientifica prevalesses nel costume, come accadde agli inizi del medioevo in Europa, una ondata di ignoranza e di superstizione potrebbe sommergere la comunità degli scienziati; ad un episodio del genere si è assistito di recente in Cambogia durante il regime dei Khmer col massacro sistematico degli intellettuali. D'altronde, nemmeno si può costringere il progresso nello schema di un principio organico di nascita, vita e morte della civiltà, come fu sostenuto da Ostwald Spengler nella sua nota opera, *Il tramonto dell'Occidente*; né l'ottimismo dommatico, né il pessimismo radicale servono a comprendere il valore del progresso.

5. - I diritti umani come indicatori del progresso sociale.

È possibile misurare il progresso morale nelle società umane confrontando – nella successione del tempo storico o nella compresenza spaziale fra diverse società – l'aiuto che il più forte dà al più debole di fronte alle avversità della natura e disparità di condizione sociale. Il progresso si è verificato quando gli uomini liberi hanno concesso il diritto di libertà agli schiavi, i maschi la parità dei diritti delle donne, i sani il diritto all'assistenza ai minorati fisici e mentali ed ai malati, le maggioranze il rispetto dei diritti alle minoranze.

Questo principio, che abbiamo testé annunciato, può essere contestato da due opposti punti di vista. Il primo è quello di coloro, che negano validità a questa regola nella sua stessa base, e che cioè ritengono la morale come la legge del più forte, stabilita dalla selezione naturale o dalla volontà di potenza; ovvero attribuiscono la superiorità del forte sul debole ad una legge di natura derivata dal sangue (di famiglia o di razza); ovvero ancora giustificano il mantenimento delle distanze sociali per esigenze di carattere sociale, come la distribuzione della ricchezza o il merito militare. Il secondo punto di vista è quello di coloro, che sotengono come regola morale il principio dell'uguaglianza, negando legittimità

etica alla differenza tra forti e deboli socialmente intesi, cioè tra classi dirigenti e classi subalterne, per cui ogni cessione parziale dei diritti servirebbe a mantenere e non a distruggere il pregiudizio originario di una gerarchia sociale.

Il sociologo, cui spetta il compito di rilevare ed interpretare i simboli dei comportamenti sociali nella realtà effettuale, può tuttavia assumere quel principio come indicatore delle variazioni nei rapporti sociali in senso progressivo. Lo spostamento dei rapporti di forza sociale dev'essere però preso in considerazione non già in termini di comportamento individuale ispirato da sentimento di compassione o dall'osservanza di precetti religiosi, ma nei termini di trasformazioni sopravvenute nella morfologia della prassi sociale quale insieme di modelli di comportamento collettivo obbligato in senso giuridico. Non si tratta dunque di fare un elogio dell'altruismo, ma di verificare il punto di innesto di un impulso etico nel paradigma normativo della legge.

Si noti, che si è determinato un circolo di conversione fra il costume sociale e la legge positiva in tema di diritti umani: le nuove condizioni di vita artificiale hanno creato nuovi comportamenti, che hanno sollecitato nuovi modelli legislativi, i quali a loro volta hanno favorito l'accettazione o la diffusione dei nuovi comportamenti. Si pensi a quanto è avvenuto nel campo della limitazione delle nascite con il ricorso a nuove tecniche di intervento preventivo e di aborto clinico, che caratterizza la situazione demografica delle società industriali avanzate, con il riconoscimento dei diritti della donna.

6. - Diritti umani degli individui e dei gruppi sociali.

Vi è ancora una osservazione da fare riguardo ai diritti umani affermatasi nell'età tecnologica. I precedenti «diritti naturali» invocati per l'uomo e per il cittadino venivano riferiti precisamente all'individuo, erano una irradiazione della libertà personale del singolo. Anche i nuovi diritti, beninteso, confermano largamente questo princi-

pio di attribuzione, ed anzi prendono a specificarlo ulteriormente. Si pensi al diritto alla riservatezza, o *right to privacy*, che è non soltanto il diritto di tutelare la propria sfera di intimità, ma che è oggi anche quello di poter liberamente disporre del diritto alla propria immagine informatica, e cioè dei dati personali che vengono memorizzati ed elaborati elettronicamente da agenzie private o dalla amministrazione pubblica. Anche le nuove forme di garanzia accordate all'individuo nei confronti del proprio Stato con il diritto di fare ricorso ad un tribunale internazionale dei diritti umani, appartengono alla tradizione, dei diritti dell'uomo, che risale ai secoli precedenti.

Una novità del nostro tempo consiste tuttavia nel riconoscimento che viene fatto dei «diritti umani» anche ai gruppi sociali. L'esempio più evidente è dato dalla condanna del genocidio, considerato come un reato internazionale e pertanto diretta a proteggere un gruppo sociale nella sua composizione. Anche la nuova tutela giuridica accordata ai gruppi rappresentanti di «interessi diffusi», è una espressione della nuova coscienza e sensibilità sviluppatasi sul terreno giuridico: la difesa dell'ambiente naturale, che viene esercitata col ricorso alla azione giudiziaria per iniziativa di un gruppo, è pur sempre difesa dell'uomo.

Alla sociologia del diritto tocca dunque un nuovo compito: giacché essa può dare un contributo fattivo alla crescita ed all'affermazione dei diritti umani, procedendo alla rilevazione ed alla elaborazione critica di quei diritti ancora *in fieri* nel costume sociale e non ancora incardinati e sanciti nelle leggi; giacché questo è il terreno proprio delle indagini socio-giuridiche. Ma il sociologo del diritto non può mai dimenticare di essere uomo egli stesso, di partecipare perciò di questo movimento della coscienza collettiva che abbiamo delineato, di avere egli pure un diritto morale, quello del progresso umano nelle società, da affermare come postulato del lavoro intellettuale come professione, che egli svolge.

(Da una conferenza per il ciclo «Passato, presente e futuro dei Diritti dell'uomo» tenuta il 6 aprile 1989, alla Fondazione Europea Dragan, dal Prof. Vittorio Frosini dell'Università «La Sapienza»).

PARLAMENTO EUROPEO



Più Sprint per le tecnologie europee

Il programma SPRINT (programma strategico per l'innovazione e il trasferimento di tecnologie) ha concluso con successo la sua fase sperimentale ed ora è giunto il momento di passare alla tappa successiva basata sull'applicazione della ricerca nei due settori di competenza del programma, e cioè l'innovazione e il trasferimento di tecnologie.

In tale campo l'Europa deve recuperare pesanti ritardi accumulati nei confronti di Giappone e Stati Uniti e ridurre anche le disparità esistenti al suo interno. L'incremento degli stanziamenti destinati a SPRINT proposto dall'Esecutivo (130 milioni di ECU per il periodo '89-'93) viene dunque accolto favorevolmente dalla commissione energia – come ha affermato Aldo Bonaccini (PCI) – che vorrebbe tuttavia fosse meglio specificata la finalità del programma per quanto concerne la coesione economico-sociale e che venisse garantito un effettivo coordinamento tra SPRINT e le altre azioni comunitarie nel settore della ricerca. Infine andrà maggiormente sostenuto il ruolo delle piccole e medie imprese così come le iniziative regionali.

Smantellamento degli impianti nucleari

Il numero di impianti nucleari fuori esercizio va notevolmente accrescendosi: attualmente le centrali interessate nella CEE sono 17 mentre per il duemila il numero dovrebbe salire a 50. E' per questa ragione che il programma di ricerca e sviluppo nel

settore dello smantellamento degli impianti nucleari (1989-1993) presentato dall'Esecutivo comporta un aumento del 160% rispetto al precedente periodo 1984-1988 (31,5 milioni di ECU a fronte di 12,1).

A nome della commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia, Felice Ippolito (PRI), approvando senza modifiche tale proposta, ne ha affermato la non urgenza, dato che tali impianti fuori esercizio sono tutto sommato luoghi di deposito sicuri dei residui radioattivi e che nella maggior parte dei Paesi membri non è stato ancora risolto il problema della individuazione di siti di smaltimento di tali scorie e le tecniche di smantellamento sono ancora in fase di sviluppo.

Egli ha ribadito come il programma in materia sia più rilevante del precedente, anche se resta tutto sommato modesto per l'eseguità dei fondi. Enumerando poi le centrali che saranno oggetto del programma, l'oratore ha affermato che anche le centrali italiane del Garigliano e di Latina dovranno in un futuro esservi comprese. Il problema della destinazione dei detriti e delle scorie, ha concluso, non rientra nel programma.

Ha chiuso il dibattito il commissario Filippo Maria Pandolfi con alcune osservazioni puntuali sulle singole relazioni. Sul programma JOULE egli si è detto contrario ad una riduzione dei tempi mentre per il BRITTE/EURAM ha assicurato che investirà anche il settore aeronautico, ivi compresi elicotteri ed aerei subsonici e supersonici, ma non quelli ipersonici, essenzialmente militari.

Infine sullo smantellamento degli impianti

ti nucleari Pandolfi ha insistito sulla flessibilità del programma (e quindi si è opposto agli emendamenti della commissione ambiente) e ha pregato la commissione energia di non insistere sulla sua richiesta di trasferire 3 milioni di ECU dalle dimostrazioni alla ricerca per l'integrità a lungo termine degli edifici.

L'Assemblea ha infine approvato le risoluzioni.

Programma comunitario per cinema e TV europee

L'industria cinematografica europea si dibatte in una crisi profonda anche se nell'87 sono stati prodotti più film nella CEE che negli USA (ma negli ultimi dieci anni la produzione comunitaria si è ridotta del 50%). Infatti – ha sottolineato il relatore Gijs de Vries (LDR NL) – la maggior parte dei prodotti audiovisivi europei sono destinati ai mercati nazionali e sono il 10% di essi crea profitti mentre un ulteriore 20% riesce a coprire i costi; il restante 70% è in perdita. Difficile quindi trovare produttori e la soluzione non può essere ricercata unicamente nelle sovvenzioni pubbliche; è invece necessario un piano comunitario di ampia portata con obiettivi di carattere culturale, industriale, fiscale, di mercato interno e di politica della concorrenza e commerciale.

Oltre a ciò il relatore ha domandato all'Esecutivo di elaborare un piano per la raccolta a livello europeo di dati statistici affidabili sull'industria audiovisiva; di meglio coordinare i vari programmi esistenti nel settore; di potenziare i circuiti distributivi comunitari per i film europei di alto costo; di far stanziare dagli Stati membri aiuti alla distribuzione di film provenienti da altri paesi CEE; di prevedere, nell'ambito dell'armonizzazione IVA, un'aliquota ridotta per i prodotti cinematografici; di aiutare, mediante stanziamenti comunitari, iniziative private per il finanziamento di attività audiovisive; ed infine di riferire all'Assemblea sulla strategia che sarà seguita, nell'ambito dei negoziati GATT dell'Uruguay-Round, in tema di servizi audiovisivi.

Rilancio dell'azione europea nel settore culturale

La dimensione culturale è fondamentale per l'entità europea, che è il risultato della interazione di una civiltà ed una pluralità di culture, facenti sempre riferimento ai medesimi valori essenziali. E' quindi indispensabile – secondo il relatore Antonio Ciombra Martins (SOC P) – integrare le azioni culturali nell'ambito delle competenze comunitarie, anche perchè la posizione dell'Europa nel mondo rispecchierà la posizione ed il vigore della sua cultura tra quelle mondiali, e si dovrà rilanciare tale politica nella prospettiva del Mercato del '92, dell'Europa dei cittadini e dell'Unione europea.

Pur rallegrandosi per le recenti risoluzioni del Consiglio dei Ministri in materia di istruzione, l'oratore ha raccomandato all'Esecutivo il rinnovo, l'estensione e l'approfondimento dei programmi COMETT ed ERASMUS (che deve essere rivolto soprattutto alla mobilità degli studenti), anche mediante un aumento dei fondi disponibili. Inoltre egli ha richiamato l'attenzione sulla necessità per il cittadino europeo di padroneggiare almeno una o due lingue europee, senza preferenze; per cui sarà necessario strutturare la formazione e l'istruzione in funzione di tale esigenza.

Anche la scuola va adattata al 1992

L'Europa del 1992 rende necessario un ripensamento sul ruolo dell'istruzione nell'ambito della società europea e sui contenuti dei programmi scolastici. Questo il messaggio di fondo lanciato dalla relatrice Jessica Larive (LDR NL) che vede nell'istruzione e nella formazione professionale due strumenti fondamentali per eliminare gli ostacoli ancora esistenti alla libera circolazione delle persone e delle idee e per realizzare l'uguaglianza di opportunità fra uomini e donne.

Sulla base di una comunicazione elaborata dall'Esecutivo nel'88 dovranno ora essere messe a punto azioni e impegni concreti, rafforzando innanzi tutto la cooperazione tra i Dodici nel settore fino a giungere ad

un insegnamento di dimensione europea. Ai fini della coesione l'istruzione andrà integrata nella politica di sviluppo economico; gli Stati dovrebbero accordarsi su un'età di obbligo scolare la più simile possibile; dovranno essere varate misure per contrastare l'abbandono degli studi e l'analfabetismo, rafforzare i legami scuola-mondo del lavoro, migliorare le qualifiche degli insegnanti, consolidare la parità di opportunità tra i giovani di ambo i sessi.

L'oratrice ha auspicato inoltre l'introduzione della nuove tecnologie nell'istruzione, un più intenso insegnamento delle lingue straniere (almeno due), la possibilità di una formazione professionale biennale dopo la scuola d'obbligo per tutti coloro che la richiedono e l'inclusione, nei programmi di studio, dell'educazione dei consumatori, della protezione ambientale e dell'informazione sanitaria.

Carta europea per i giovani

Una «carta europea per i giovani», che ne faciliti l'accesso alle manifestazioni culturali e ne favorisca la mobilità all'interno della CEE è stata proposta, a nome della commissione gioventù e cultura, da Nicole Fontaine (PPE F), secondo la quale tale documento potrebbe promuovere anche la consapevolezza di un'identità comune tra i giovani. Oltre a forti riduzioni sui biglietti di ingresso ai musei e manifestazioni, la tessera dovrebbe facilitare l'acquisto di libri e l'uso di mezzi di trasporto. Gli Stati sono stati invitati ad esaminare la possibilità di fornire, attraverso essa, assistenza giuridica gratuita, assistenza medica in caso di incidente e l'assistenza «consumatori».

Lotta alla disoccupazione

Nel contesto degli orientamenti per la gestione del Fondo Sociale Europeo (FSE) l'Esecutivo ha elaborato alcune proposte specifiche concernenti la disoccupazione di lunga durata e l'inserimento professionale dei giovani (cataloghi come obiettivi 3 e 4)

che sono state considerate con favore, a nome della commissione per gli affari sociali, dal relatore José Barros Moura (COMP P), il quale, tuttavia, ha chiesto che venga ulteriormente rafforzato il legame tra interventi del Fondo e prospettive del mercato interno, soprattutto al fine di pervenire a sistemi comunitari integrati di formazione professionale.

Alla lotta contro la disoccupazione femminile dovrà essere destinata una percentuale di fondi corrispondente alla percentuale di detta disoccupazione rispetto al totale e particolare attenzione dovrà essere prestata ai progetti di formazione presentati da piccoli operatori, cooperative, associazioni di imprese o gruppi transfrontalieri.

Accordo commerciale Cee-Cecoslovacchia

L'accordo sugli scambi commerciali di prodotti industriali fra la CEE e la Cecoslovacchia è stato siglato il 19 ottobre scorso e firmato il 19 dicembre. Ora il Parlamento è invitato ad esprimere il suo parere in merito, in base alla dichiarazione solenne sull'Unione europea pronunciata dai capi di Stato e di governo a Stoccarda.

Un parere positivo è stato espresso, a nome della commissione per le relazioni economiche esterne, da Axel Zarges (PPE D) che ha sottolineato come questo accordo segue di poche settimane quello concluso con l'Ungheria, e ciò in linea con la politica comunitaria di sviluppo parallelo delle relazioni tra la CEE, da una parte, e il COMECON e i suoi stati membri dall'altra. Questo accordo arriva in un momento difficile per i rapporti fra la Comunità europea e la Cecoslovacchia, sia a motivo delle repressioni in corso sia a causa della situazione economica disastrosa di tale paese.

La dichiarazione comune CEE-COMECON ha aperto la strada anche a rapporti con i singoli paesi dell'Est e tuttavia - ha sottolineato Jiri Pelikan (PSI) - la situazione per la Cecoslovacchia non è facilitata a causa delle continue violazioni dei diritti fondamentali, da ultima quella perpetrata ai danni dello scrittore Havel.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

CRISI DI GOVERNO IN OLANDA

3 maggio – L'Aja – Il primo ministro olandese Ruud Lubbers ha dato le dimissioni. Motivo della crisi il «National Milieu-plan» il piano per la difesa dell'ambiente sul quale vi sono divergenze tra democristiani e liberali che fanno parte della coalizione di governo.

PER LA DIFESA DELLA CAPPA DI OZONO

4 maggio – Helsinki – Rappresentanti di 82 paesi hanno approvato un accordo di massima che mette al bando al più presto possibile (CFC), cloro-fluoro-carburi, usati nelle bombolette spray e in vari settori industriali, responsabili della distruzione della cappa di ozono, che difende la Terra dai dannosi raggi ultravioletti solari. L'accordo sarà trasformato in un nuovo protocollo sostitutivo di quello di Montreal del 1987, nel corso di un nuovo vertice convocato a Londra per l'aprile del prossimo anno. Il problema principale che devono affrontare scienziati e ricercatori è quello di trovare sostituti del CFC utilizzati come refrigeranti nei frigoriferi e in tutta la vasta catena del freddo.

**Messe al bando
le bombolette
spray**

RIPRENDE IL NEGOZIATO SULLA RIDUZIONE DELLE ARMI CONVENZIONALI

5 maggio – Vienna – La ripresa dei negoziati sulla riduzione delle armi convenzionali ha coinciso con l'annuncio da parte sovietica che mille carri armati sono già stati ritirati dalla Germania Orientale. La sessione di lavori si è aperta con un «no», degli americani alla proposta del Patto di Varsavia di

**L'Urss ritira
mille carri
armati**

inserire i missili nucleari a corto raggio nella trattativa per le armi convenzionali, una richiesta che avrebbe travalicato il mandato dei negoziatori.

BAKER ALLA NATO

**I risultati
del viaggio
a Mosca**

12 maggio – Bruxelles – Il segretario di Stato americano James Baker si è incontrato con i Ministri degli esteri della Nato ai quali ha illustrato i risultati del suo viaggio a Mosca. Tra l'altro ha detto che non è stato ancora raggiunto un accordo sulla controversa questione delle armi nucleari tattiche, ma ha aggiunto di essere fiducioso che una soluzione possa essere trovata prima del vertice. L'offerta di Gorbaciov di ridurre di 500 unità le armi nucleari tattiche sovietiche in Europa secondo Baker è stata fatta per influenzare l'opinione pubblica occidentale. 500 testate rappresentano infatti soltanto il 5 per cento del totale delle cariche nucleari sovietiche in Europa, recentemente ammodernate. Esse inoltre verrebbero ritirate dai Paesi del Patto di Varsavia, ma non dalle regioni europee dell'Urss.

ASSEMBLEA DELLE REPUBBLICHE BALTICHE

**Rinnovate
istanze di
indipendenza**

15 maggio – Mosca – A Tallin si è riunita la prima assemblea congiunta dei movimenti nazionalistici delle tre repubbliche baltiche, Lituania, Lettonia, Estonia i tre paesi che in seguito all'accordo Molotoff Ribbentrop vennero annessi all'Unione Sovietica; scopo dell'assemblea, coordinare i movimenti, attirare l'attenzione internazionale, preparare i lavori del Congresso dei deputati del popolo. È stato approvato un appello alla comunità internazionale perchè essa risponda alle aspirazioni di indipendenza e autodeterminazione delle repubbliche baltiche in una zona europea neutra e demilitarizzata. I tre movimenti si sono detti certi che l'Unione sovietica dichiarerà nullo già nel corso di quest'anno il patto segreto Molotoff Ribbentrop.

LA CEE CONTRO IL FUMO

16 maggio – Bruxelles – I ministri della sanità hanno adottato una serie di misure per limitare l'uso del tabacco. Tre provvedimenti decisi: riduzione della percentuale di catrame contenuto nelle sigarette, dal 1° gennaio 1993 non dovrà superare i 15 milligrammi, dal 1997 i dodici milligrammi. Tutti i prodotti del tabacco dovranno indicare i rischi provo-

cati dal fumo. Dovrà essere proibito di fumare nei locali pubblici accessibili al pubblico, uffici statali, scuole, cinema, teatri. Queste direttive dovranno essere ora approvate dai governi e dai parlamenti nazionali.

CRISI GOVERNATIVA IN ITALIA

19 maggio – Roma – Il governo presieduto dal democristiano Ciriaco De Mita si è dimesso. De Mita era a capo di una coalizione di cinque partiti che, oltre ai democristiani, comprendeva Repubblicani, social-democratici, liberali e socialisti. Sono stati proprio questi ultimi con le loro dichiarazioni al Congresso del partito a Milano (La corsa è finita, i passeggeri devono scendere, compreso il manovratore), a indurre De Mita, alla rinuncia. Recandosi a presentare le dimissioni dal Capo dello Stato al Quirinale De Mita ha infatti dichiarato di trarre la necessaria conseguenza dalle posizioni assunte dal Congresso del PSI. Ha aggiunto di aver già sottolineato l'esigenza di una urgente e approfondita verifica e si è augurato che «un nuovo patto in condizioni di lealtà politica ponga fine al più presto allo stato di incertezza e di difficoltà che ha portato a questa crisi». La soluzione si annuncia comunque lunga e complicata.

**Responsabilità
del PSI**

IN DISCUSSIONE L'UNIONE MONETARIA

21 maggio – S. Agaro (Spagna) – Alla riunione dei Ministri finanziari della Cee timidi passi avanti sul progetto di Unione monetaria. È stato concordato di procedere all'attuazione della prima fase attraverso il rafforzamento dello SME (Sistema Monetario Europe). Nessun impegno però sulle fasi successive di banche centrali e di una moneta comune. Il Ministro inglese Cancelliere dello Scacchiere ha ribadito l'opposizione dell'Inghilterra. Divergenze sono sorte tra i ministri sui problemi dell'integrazione fiscale e monetaria. Le proposte per l'imposizione di una imposta sui redditi da capitale comune a tutti i paesi ha provocato uno scontro tra la Francia e l'Italia che sono favorevoli al provvedimento e la Germania che invece vi si oppone. Contrasti sono sorti anche sull'armonizzazione delle imposte dirette.

**Deboli
passi avanti**

MOSCA: ANCORA DISARMO

24 maggio – Vienna – Alla conferenza sulla riduzione delle armi convenzionali l'Urss ha offerto di ritirare dall'area euro-

**Per gli Usa
proposte
«serie»**

**Un potere
senza
precedenti**

pea 17 mila carri armati, 27 mila pezzi di artiglieria, altrettanti cingolati e 45 mila uomini. Contemporaneamente ha annunciato di accettare due tetti finora rifiutati; quelli del massimo di forze che ciascun paese può tenere in Europa e fuori dal proprio territorio. Il portavoce del Presidente americano Bush ha definito «serie» le nuove proposte.

GORBACIOV CAPO SUPREMO DI TUTTE LE RUSSIE

25 maggio – Mosca – Il congresso dei deputati del popolo, il grande parlamento eletto il 27 marzo nelle prime consultazioni parzialmente democratiche, ha eletto Michail Gorbaciov Capo dello Stato. La votazione è stata a scrutinio segreto e Gorbaciov ha riportato 2.123 voti a favore e 87 contrari. È tramontata l'era delle elezioni plebiscitarie. Gorbaciov che conserva la carica di segretario generale del Pcus, nonostante molti deputati lo abbiano invitato a lasciare la guida del partito, accentra così nelle proprie mani un potere enorme, quale nessuno dei suoi predecessori ha mai avuto. L'elezione è avvenuta dopo sei ore di dibattito confuso pieno di colpi di scena che la TV sovietica ha trasmesso integralmente. Chiamato direttamente in causa da un fuoco di fila di domande politiche e personali da parte dei deputati Gorbaciov ha dovuto prendere la parola per spiegare, per giustificarsi e assicurare il Parlamento della sua dedizione alle riforme da lui stesso volute. Dobbiamo ancora imparare le regole della democrazia, ha detto tra l'altro.

IL PARLAMENTO CHIUDE LA LEGISLATURA

26 maggio – Strasburgo – Il Parlamento europeo ha concluso la legislatura con una seduta di normale amministrazione priva di qualsiasi solennità. I deputati nuovi eletti torneranno a riunirsi dopo la consultazione del 18 giugno.

**Il commiato
del Presidente
Plumb**

ABBONAMENTI

	Italia		Paesi extra-europei
Ordinario	Lire 20.000	Ordinario	\$ 20
Sostenitore	Lire 50.000	Sostenitore	\$ 60
Altri Paesi europei			
Ordinario	ff. 120	(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari).	
Sostenitore	ff. 250		

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1989.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

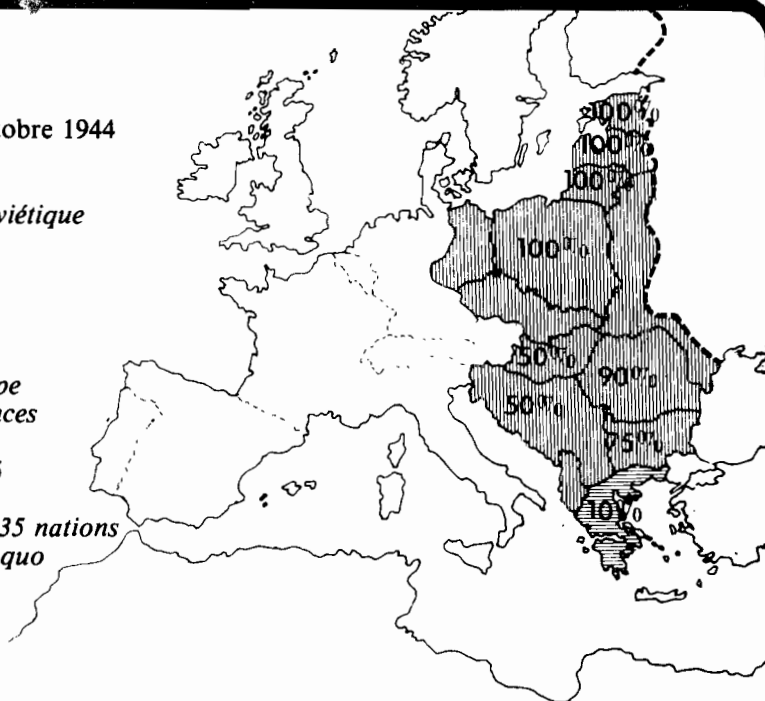
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Manlio Contri: Tre tappe per l'unione economica e monetaria 1</i>	
<i>Beatrice Rangoni Machiavelli: Educazione e cultura, sfida europea</i>	4
<i>Vittorio Frosini: Per una sociologia dei diritti umani nell'età tecnologica</i>	8
Parlamento Europeo	13
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	16



Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 15 giugno 1989
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73